La celebre meta dei turisti esce da un restauro di 32 mesi bianca, luminosa, abbagliante come una cima innevata

Il «lifting» da 3 miliardi divide sostenitori e no
Piace a turisti e commercianti
Per molti è «irriconoscibile»

Lo stesso particolare della fontana prima (qui accanto) e dopo il restauro

La Fontana di Trevi diventa un monumento alla discordia

Non piace a tutti la Fontana di Trevi «rimbellettata» con tre miliardi dall'Assitalia. Il cinquanta per cento dei romani la preferiva prima del maquillage. Il resto della popolazione difende strenuamente il nitore dei marmi. A far il tifo per il nuovo look sono soprattutto i commercianti della zona, soddisfatti del successo che il monumento restaurato sta riscuotendo tra gli stranieri.

DANIELA AMENTA

ROMA. Abbagliante, luminosa e bianca come una cima innevata. Dopo trentadue mesi di restauro la Fontana di Trevi è tornata al suo antico splendore. Ma c'è chi la preferiva nella versione pre-maquillage: grigiastra, coperta in più parti di muschio, opaca. Come nelle migliori dispute, i sostenitori e i detrattori si dividono in due schiere. Un 50 per cento fa il tifo per la fontana «rimbellettata» con tre miliardi dall'Assitalia, l'altra metà è rimasta affezionata alle antiche rughe del Dio Oceano, più imponente e realistico senza lifting.

«Certo – spiega un'anziana abitante di via Poli – l'hanno ripulita troppo, fa male alla vista. Per guardarla uno deve inforcare gli occhiali da sole».

Di parere contrario è una comitiva di giapponesi, tutti provvisti di cappellino di paglia e macchine fotografiche che, fra un clic e l'altro, spalancano la bocca e mugolano di piacere: «Fantastic! Wonderful!». In realtà sono proprio i turisti (non solo stranieri) a gradire il «make-up» del celebre monumento. Come nel caso del signor Severini che si è sobbarcato con la famiglia un viaggio da Ancona per «poterla vedere da vicino prima che si sporchi di nuovo». I timori del visitatore marchigiano non sono del tutto ingiustificati. In un angolino della candida vasca è già apparso il primo graffito. Scritto con un pennarello nero e in un italiano piuttosto stentato recita: «Luigi e Laura, ricordo indimendicabile».

Ai bordi della struttura marmorea due vigili controllano il via vai di gente: «Siamo qui per impedire che i più calorosi si tuffino – spiegano – co' tutto 'sto chiarore la fontana pare proprio una piscina». E mentre si accendono le polemiche, gli irriducibili romantici continuano a gettare monetine. «Con garbo – suggerisce un venditore ambulante – come ha fatto vedere alla televisione Gigi Proietti, sennò il monumento che l'hanno restaurato a fà?».

I più convinti sostenitori del biancore dei marmi sono i commercianti della zona. Il signor Giusti, proprietario dell'omonimo negozio, non ha dubbi: «La gente non è mai contenta. Quando la fontana fu costruita era così, bella ed abbagliante. Ora dicono che era meglio prima, nera di smog. Mi sembrano tutti matti e come se non bastasse a mezzanotte bloccano il flusso dell'acqua perché gli abitanti della piazza non ne gradiscono il rumore». Gli fa eco il commesso di *Benny*: «Un paio di clienti, soprattutto romani, si sono lamentati. Dicono che è troppo bianca, innaturale e che non c'entra niente con i palazzi qui attorno. Io non capisco niente di architettura ma, personalmente, la trovo meravigliosa. E poi, da quando l'hanno riaperta tutto il circondario è molto più frequentato».

Gli affari, insomma, vanno meglio dal giorno in cui la fontana è stata restituita al suo pubblico. In effetti la zona è gremita fino all'inverosimile e, per osservare meglio le divinità marine costruite da Nicola Salvi, è necessario farsi largo con una certa fatica. Tutti guardano compunti e guai a mettere i piedi a bagno. «Ma di sera la vigilanza dorme e l'altro ieri c'erano trenta persone a mollo – racconta Gianni Riposati titolare dell'*Antico Forno* – Quelli che sono scontenti perché il monumento pare lavato col Dash i possiamo consolare subito visto che sul lato sinistro è già apparso il vellutino di muschio». E prosegue inviperito: «A noi queste polemiche ci fanno ridere. In quale altro paese del mondo la gente si lamenta per la pulizia di una fontana? Piuttosto adesso è necessario che tutta la cornice venga valorizzata, che l'intera zona venga rimessa in ordine. Basterebbe, ad esempio, che di domenica i netturbini venissero a pulire, invece di lasciare tonnellate di lattine nei cestini e cartacce per terra. Non facciamo mica una bella figura con gli stranieri». La discussione è interrotta da un vecchio avventore del panificio che, innervosito da tante chiacchere, sibila senza troppi complimenti: «Se non gli piace perché è bianca se cecassero l'occhi. La prossima volta chiederemo al Comune di dipingerla di giallo e rosso.. »

MEGLIO PRIMA

«Certo l'hanno ripulita troppo, guardarla fa male alla vista, bisogna mettere gli occhiali da sole», «Co' tutto 'sto chiarore, 'sta fontana pare proprio 'na piscina», «È troppo bianca, innaturale; con i palazzi intorno non c'entra più niente...», «La fontana sembra uscita dal candeggio, sembra lavata col Dash...», «Non è più la stessa, ha perso tutto il suo fascino...», «Ha smarrito la bellezza del tempo.. », «È come l'avvessero rifatta a Hollywood...», «lo smog, il nero le davano importanza, adesso sembra appena costruita...», «adesso somiglia alle statue dell'Eur. Con tutto questo marmo bianco, sembra che l'abbia fatta costruire Mussolini...».

MEGLIO ADESSO

«Fantastic!», «Wonderful!», «Vengo da Ancona per vederla pulita, prima che la risporchino...», «Quando l'hanno costruita non era così, bella e abbagliante? Allora che vogliono...», «Mi pare meravigliosa, da quando è riaperta tutta la piazza è più frequentata...», «Ma in quale altro paese ci si lamenta per la pulizia di una fontana?», «Adesso bisogna valorizzare anche tutto quello che le sta intorno», «Se bianca non va bene, la prossima volta la faremo dipingere di giallo e di rosso...», «Adessso anche le monete bisogna gettarle con garbo, sennò che l'hanno restaurata a fare...», «Dicono che era meglio prima, tutta nera di smog? Me parono matti...», «Non capisco niente di architettura, però mi pare meglio adesso.. ».

I ministri Formica e Ruberti hanno firmato ieri la convenzione

Lo Stato regala beni demaniali alle Università

ROMA Terra alle università: per la prima volta in Italia sono stati concessi beni demaniali agli atenei per usi didattici e scientifici. Il ministro dell'Università e della ricerca scientifica, Antonio Ruberti, e il ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri, hanno firmato la prima convenzione per la cessione di immobili dello Stato in uso gratuito e perpetuo alle università statali. «Questa iniziativa - ha detto Formica- è perfettamente in linea con la discussione in atto sul patrimonio dello Stato, una valutazione economica globale della convenzione sarà fatta molto presto mentre la valutazione dei costi di manutenzione del patrimonio artistico assegnato alle università è di circa 80 miliardi di lire all'anno». Nei prossimi giorni sarà sottoscritta una seconda concessione per un totale di 1.789.420 metri quadrati suddivisi fra edifici già esistenti e aree edificabili. Di questi, una parte è disponibile subito (108.620 metri quadriin edifici e 846.900 metri quadri in terreni) mentre il rimanente lo sarà appena le singole amministrazioni interessate procederanno alla «dismissione». Le cifre sono state fornite dai ministri nel corso di una conferenza stampa. «Si tratta - ha detto Formica- di un utilizzo giusto, corretto e trasparente del patrimonio pubblico Così si realizzano risorse in forma indiretta, poichè se le università non avessero avuto questa assegnazione avrebbero comunque dovuto spendere per ottenere nuovi edifici. Sarebbe stato ben strano se avessimo venduto gli edifici a privati e con il ricavato avessimo finanziato gli atenei ci avrebbe sicuramente guadagnato qualcun altro e non la collettività. In questo modo, invece, c'è un'utilizzazione ottimale delle risorse con vantaggio per tutti».

La convenzione rappresenta un regalo aggiuntivo, l'edilizia universitaria usufruirà anche di un contributo di tremila miliardi di lire stanziati per il triennio 1990-92. Le prime università italiane che potranno prendere possesso dell'ingente patrimonio demaniale messo a loro disposizione dallo Stato sono gli atenei di Ancona, Bologna, Brescia, Cagliari, Camerino, Cassino, Ferrara, Firenze, Genova, Milano, Macerata, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Trieste, della Tuscia (Viterbo), Venezia e Verona, cui si aggiungono l'istituto universitario navale di Napoli, la scuola normale superiore di Pisa, l'istituto Isef di Roma, il politecnico di Torino e l'istituto universitario archivistico di Venezia.

Tra i beni immobili statali menzionati nella prima e nella seconda convenzione, riguardo ai quali i ministri Formica e Ruberti si sono impegnati ad «attuare ogni forma di coordinamento delle attività necessarie per il raggiungimento degli scopi per i quali sono state stipulate le convenzioni», sono compresi anche edifici di grande interesse storico e architettonico come l'ex caserma Siamira di Monte Cardeto ad Ancona, Villa Chigi Farnese a Siena e le ex scuderie reali a via Verdi a Torino.

Il ministro Ruberti ha sottolineato che «tutte le richieste presentate dagli atenei sono state soddisfatte, anche se non si è potuto accontentare tutti quanto a ubicazioni ottimali di edifici e terreni» «Si tratta - ha aggiunto - di un grosso patrimonio di edifici che verranno utilizzati sia come locali per la didattica sia come residenze, normali o estive, per gli studenti».

I sindacati denunciano vuoti d'organico e attaccano la gestione dei Beni culturali

Musei aperti fino al calar del sole? La promessa dell'estate è già tramontata

Nei musei manca ancora il personale malgrado le promesse di sottosegretari e direttori generali. Niente obiettori, militari, cassintegrati e volontari che avrebbero dovuto consentire l'apertura continuata. Non sono stati assunti nemmeno i «trimestrali». La denuncia viene dai sindacati. Hanno chiesto un incontro con Andreotti ed annunciano che per scendere in lotta non aspetteranno la fine dell'estate

ROMA. Musei aperti fino al calar del sole. Non era questa una delle promesse più allettanti dell'estate? «Promessa da marinaio», fanno sapere adesso i sindacati. Alle soglie di agosto siamo alle solite, anzi peggio degli anni passati. Alcuni esempi? A due passi da Roma: Tivoli, Villa Adriana. E' rimasta chiusa già due volte nel giro di due settimane. Il motivo? Mancanza di personale. Tra turni, ferie, assenze per malattia, non si è riuscito a raggiungere il numero minimo di custodi (6) che permettesse di spalancare i cancelli.

La stessa cosa è successa al Foro romano, una delle mete d'obbligo della Capitale. E il museo fiorentino degli Uffizi? Rimane aperto tutti i giorni, dalle 9 alle ore 19. Ma, tra lavori di restauro e carenze di personale, si possono visitare al massimo 15 sale. Chi vuole vedere un Rubens, un Rembrandt, un Caravaggio è destinato a rimane deluso. Chi invece vuole ammirare Michelangelo, Raffaello e Botticelli è decisamente più fortunato.

Le loro sale vengono riaperte ogni mattina, le altre si visitano «a giro», sulla base della disponibilità del personale. E pensare che per l'apertura continuata degli Uffizi erano stati mobilitati i custodi di altri musei fiorentini. Il risultato? Le Cappelle medicee si possono visitare soltanto fino alle 14. Gli Uffizi per tutto il giorno, ma soltanto per il 50% delle sale. Insomma: le cose non sono cambiate, malgrado i proclami solenni di direttori generali e di sottosegretari. Avevano promesso di fare ricorso all'esercito, agli obiettori, al volontariato, perfino ai cassintegrati. Ma nei musei non si è visto ancora nessuno per «integrare le carenze di personale».

Cgil, Cisl e Uil attaccano la «gestione fallimentare» dei Beni culturali: «Manca perfino un ministro, non ci sono interocutori affidabili, tutto è lasciato all'improvvisazione dei diversi direttori generali». Le 1939 assunzioni di personale «trimestrale» sono ancora bloccate. Il decreto del governo è stato firmato, ma non c'è copertura finanziaria: 15 miliardi non si riescono a trovare. I sindacati promettono battaglia, senza attendere la fine dell'estate.

Oggi cercheranno di incontrare Andreotti che ha assunto l'interim dei Beni culturali. Decideranno azioni di lotta nel caso non venissero ascoltati. «Possono essere diverse, anche se nell'ambito del codice di autoregolamentazione», dicono i dirigenti sindacali.

Niente scioperi quindi, ma altre iniziative. Non far pagare il biglietto all'ingresso dei musei, per esempio. Oppure far svolgere al personale esclusivamente le funzioni previste dal mansionario. Insomma: vuoti d'organico, personale malpagato, condizioni di lavoro proibitive. In tutta Italia, appena 3000 custodi per vigilare su un patrimonio culturale che rappresenta la metà di quello mondiale

Seimila sono effettivi, 3000 risultano «imboscati». «Un custode, per un turno festivo, guadagna al netto appena 10000 lire in più rispetto ad un giorno feriale», denunciano i dirigenti sindacali. Ma i problemi riguardano anche il personale specializzato. Un restauratore che dipende dall'amministrazione statale guadagna meno della metà di quello che lavora presso ditte private. La conseguenza? La «fuga» dall'Istituto del restauro o dall'Opificio pietre dure di Firenze di operatori qualificati. E poi c'è un lungo elenco di sedi vacanti. Le soprintendenze archeologiche di Cagliari, Genova, Potenza e Sassari non hanno un responsabile. Quelle dei Beni artistici e storici di Napoli, Parma, Siena e Torino, sono senza dirigenti. I sindacati stimano che manca il 50% del personale necessario per sorvegliare musei, parchi archeologici, istituzioni culturali. Agli Uffizi, per esempio, mancherebbero 118 custodi, al museo napoletano di Capodimonte, ne mancherebbero 85 almeno.

□N.A.

Il cortile della Pinacoteca di Brera

Interruzione di gravidanza

Contrario all'aborto insiste: «Mia moglie deve risarcirmi la Consulta dia nuovo parere»

VENEZIA. Un uomo, Giampiero Boso, 31 anni, di Eraclea (Venezia), ha citato in appello davanti al tribunale civile di Venezia la moglie, Ornella Bassi, 29anni, per chiederle un risarcimento dei danni derivanti, secondo il marito, dall'interruzione di gravidanza decisa nel 1984 contro la sua volontà e a sua insaputa, nonostante il figlio fosse stato concepito durante il matrimonio. Boso chiede che la coniuge venga condannata prev.o, però, rinvio alla Corte costituzionale che dovrebbe pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 5 della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza nella parte in cui consente l'aborto rimettendosi alla volontà espressa dalla donna, senza riconoscere rilevanza alla volontà del padre del concepito, anche quando non vi sia pericolo per la vita e la salute della madre.

Secondo i legali di Boso, l'articolo in questione violerebbe alcune norme della convenzione europea dei diritti dell'uomo (articoli 2, 8 e 12). In primo grado la difesa di Boso aveva rilevato invece la presunta violazione di alcune norme della Costituzione italiana (articoli 29 e 30) e il pretore di San Donà (Venezia) aveva rinviato la questione di legittimità alla Consulta, ritenendola non manifestamen e infondata, ma la corte l'aveva dichiarata inammissibile «perché la norma è frutto della scelta politico-legislativa – insindacabile da parte di questa corte – di lasciare la donna unica responsabile della decisione di interrompere la gravidanza»

Manuela Lotti, peso 153 Kg. vincitrice del titolo «Miss Cicciona»

Forcoli, in gara gli extra-large. Anche uomini, e la bilancia segna 153 chili. Ma la reginetta '89 ha fatto la dieta...

Grasso è bello: una casalinga è Miss Cicciona '91

È' Manuela Lotti, casalinga di 31 anni di Pistoia, 153 chili e 600 di peso, la «Miss Cicciona '91». A Forcoli, in provincia di Pisa, il Festival dei belli sopra i 100 chili (alla sua terza edizione) conferma un successo strepitoso. Per la prima volta anche gli uomini in gara: «Mister Ciccione '91» è Mariano De Luca, aspirante muratore di Prato, con 153 chili e 200. Lo scorso anno vinse Angela Masini con 152,5 chili.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

FORCOLI (Pisa) Passerella e flash: per un giorno, ai belli extra-large, la gloria delle star. E da tre anni che a Forcoli, piccolo centro nella campagna pisana, si tiene un concorso tutto particolare, uno che premia bellezza, simpatia, l'eleganza, ma ad una condizione: i concorrenti devono superare i 100 chili di peso. E così anche quest'anno Gianfranco Lazzereschi, l'organizzatore della manifestazione, ha portato in passerella ben 15 signore in cerca di gloria, e novità assoluta di quest'anno, anche quattro uomini che, dell'ago della bilancia spinto alle stelle, fanno il loro punto di forza.

«Tutto è nato – spiega Gianfranco Lazzereschi – vedendo una trasmissione televisiva che ripercorreva il leit motiv del "magro è bello, grasso no", e ho deciso che questi ciccioni si meritavano una passerella dove mettere in mostra tutta la loro simpatia». E così è stato. da tre anni il campo sportivo di Forcoli diventa palcoscenico per i belli sopra i cento chili. Musica appropriata, passerella in grande stile, scenografia al meglio per una serata di successo. Luis Amstrong ha aperto la colonna sonora del festival, «Grassa, grassa, grassa, ma donna più che mai»; a seguire Francesco De Gregori con la sua «Donna cannone». Intanto il campo sportivo di Forcoli si riempiva e la gente cominciava a reclamare le belle in passarella. A Giorgio Ariani, comico fiorentino rigorosamente sopra i 100 chili, il compito di condurre la serata. E finalmente loro, le star tutta «ciccia e simpatia». Emozionatissime, prendono posto sul palco. Sono 15, a più giovane, Sabrina Falugiani ha 27 anni, la più anziana, Ada Panicucci, ne ha ben 72. Ada fa la «nonna», Sabrina è in cerca di lavoro. Hanno contesto lo scettro a una casalinga, due infermiere, alcune operaie. Fra di loro c'è una star per davvero, è Angela Masini, di Frugarolo in provincia di Alessandria. Lo scorso anno i suoi 145 chili la incoronarono «miss cicciona '90»; quest'anno è tornata a Forcoli con Aldo De Pao , il presidente dell'associazione ciccioni d'Italia nata a Casale Alessandria.

Inizia la gara, le aspiranti miss sfilano in passerella e subito Ada, la settanduenne, conquista il pubblico con il sorriso e una sfilata da vera diva con tanto di ventaglio. Ma anche Guia Costagli, infermiera livornese, non scherza. Muove il vestito con classe e sfodera un portamento da indossatrice. Sfilano tutte e quindici – un po' come gli aggraziati elefanti della "Danza delle ore" nel film "Fantasia" di Walt Disney – e lasciano il posto ai colleghi uomini. Dopo la passerella, c'è subito la bilancia. In un crescendo di suspence, l'ago si ferma sui 153 chili e 200 quando sale Mariano De Luca di Prato. E lui «mister ciccione '91», è emozionatissimo, non sa che dire e lo ripete: «io non ci volevo neppure venire, ma mi sono venuti a prendere; sono confuso». La simpatia e la naturalezza di Mariano conquistano il pubblico che ormai non sta più nella pelle: reclama la miss edizione '91. Ed è Elena Patrillo, la prima miss cicciona d'Italia (vinse nell'89), a premiare le star del'91: oggi Elena non pesa più 150 chili, ma 65 in meno. Li ha persi con una buona dieta, cibo sano, «senza pastiglie» come tiene a precisare lei stessa. Prima dei chili, c'è da premiare bellezza, simpatia, eleganza ed età: Guia Costagli, l'infermiera livornese, si guadagna il titolo di «miss simpatia», Sabrina Falugiani, la più giovane, quello di «miss bellezza», Milva Scala, l'altra infermiera livornese, è «miss eleganza» e «miss anziana» la nonna Ada Panicucci con i suoi 72 anni. Per i chili la super favorita e la veterana del festival Angela Masini. Ma all'ultimo momento il colpo di scena: i 153 chili e 600 di Manuela Lotti, casalinga di 31 anni di Pistoia, battono i 152 e 500 della Masini.

«È merito della cucina di Forcoli – il commento della Lotti sotto i flasch dei foto-reporter – il chilo in più che mi ha fatto vincere l'ho preso con la cena di stasera».

«Uccisa» da liposuzione Due medici a giudizio

BOLOGNA. Il sostituto procuratore presso la pretura di Bologna ha rinviato a giudizio – per omicidio colposo – due medici. I due devono rispondere della morte di una giovane di 25 anni, Stefania Ferro, nata a Forlì, avvenuta nel luglio dello scorso anno per le conseguenze di un intervento di chirurgia estetica (una liposuzione) compiuto in un ambulatorio bolognese. I due medici sono l'anestesista, Stefano Bugamelli, e il chirurgo estetico titolare dell'ambulatorio, Luigi Bonetti. La ragazza era entrata in coma durante l'intervento. Dopo alcuni giorni è deceduta all'ospedale Maggiore Il processo è previsto per la fine di novembre.

L'intervento chirurgico di liposuzione – asportazione dei grassi sottocutanei tramite aspirazione – è un'operazione che sta diventando sempre più frequente Come altre «tecniche» di dimagrimento e rimodellamento per ottenere corpi da rotocalco promette, infatti, un risultato con poca fatica, a parte la spesa in denaro A ricorrervi è una clientela più spesso spinta da esigenze estetiche che da reali bisogni patologici. Sono aumentati così i centri abilitati a tale tipo di intervento di chirurgia estetica. L'operazione in sé non appare particolarmente complicata, anche quando necessita di anestesia, ma resta il rischio del farla in centri improvvisati, in condizioni sanitarie precarie.